







## Elezioni europee chi vince e chi perde?

Le elezioni europee del 26 Maggio hanno sancito la sconfitta del fronte sovranista nel nostro continente. Questo è il dato da cui non si può prescindere. Si attendeva l'ondata nera e l'ondata non c'è stata. Eppure con una contrazione di seggi di Popolari e Socialisti, a Strasburgo esiste una larga maggioranza europeaista e unionista che andrà a disegnare il perimetro politico della nuova Commissione che verosimilmente esordirà ad Ottobre.

In Germania Alternative für Deutschland perde consensi, in Francia Marine Le Pen è primo partito ma con percentuali minori rispetto ai suoi massimi storici, avvantaggiandosi solo dall'ostinazione, rivela la sua suicida, dei Socialisti nel non partecipare alla lista repubblicana di Macron, che resta l'ago della bilancia dei nuovi equilibri politici europei. In Ungheria Orbán trionfa ma con 12 eletti difficilmente potrà influenzare le qualsiasi scelta strategica dell'Unione. In Inghilterra una ampia maggioranza ha votato i partiti anti Brexit, non ostante la lista pro Brexit di Farage sia il primo partito, In Spagna i socialisti di Sanchez confermano la vittoria alle recenti politiche ed i neo franchisti di Vox si riducono al 6% dopo le percentuali a doppia cifra di due mesi fa. In Olanda i nazionalisti di Wilders addirittura non prendono seggi. Insomma solo in Italia la Lega di Salvini si afferma, ma l'indubbio successo non potrà avere alcuna influenza in Europa.


### SI AFFERMANO LIBERALI E VERDI MENTRE SEGNANO IL PASSO POPOLARI E SOCIALISTI

Nel fronte unionista ci sono delle novità: è finito il bipolarismo consociativo tra popolari e socialisti. I primi che conservano un primato numerico, ma non avendo sciolto le ambiguità sulla linea politica che oscilla tra appoggi ai sovranisti e alleanze con gli unionisti, molto probabilmente perderanno la possibilità di indicare il Presidente della Commissione nella figura di Weber. E' crisi profonda invece per i Socialisti, in caduta libera ovunque se si esclude la Spagna ed in parte l'Italia.

Della Francia abbiamo già detto, ma è la Gran Bretagna a fare la vittima più illustre in quel Corbyn che portando al 13% i Laburisti, superati da Liberal Democratici e dai nuovi Lib Dem, sono il quarto partito inglese, davanti solo ai Conservatori in agonia. Il leader osannato anche da certa sinistra italiana, paga la responsabilità di avere fatto vincere la Brexit al referendum per non aver saputo prendere una posizione chiara per il no, continuando ad essere politicamente impalpabile nella vicenda della trattativa tra UE e governo di sua maestà. In Germania i socialdemocratici passando da una grande coalizione all'altra, senza mai interrogarsi sulla ridefinizione della propria identità politica, arrivano al minimo storico del 15%. Persino la stella di Tsipras trova una battuta d'arresto.

Se le famiglie storiche hanno perso l'autosufficienza ad ottenere le preferenze degli europei sono stati i partiti ed i movimenti verdi e ambientalisti che a partire dalla Germania hanno grandemente incrementato voti e seggi, unitamente ai gruppi liberali e liberaldemocratici che, guidati da Macron, hanno trovato una nuova centralità politica.

### L'ITALIA ISOLATA ED IN CONTROTENDENZA

 L'Italia è l'unico tra i paesi fondatori ad avere una solida maggioranza nazionalista: sia per la vittoria nettissima di Salvini, che per l'affermazione, numericamente minore, ma politicamente più significativa, di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Più che il ribaltamento di posizioni tra Lega e Cinque Stelle, a segnare uno spostamento a destra dell'elettorato è stato lo sfondamento che il partito della Meloni ha operato ai danni di Forza Italia, specie nelle regioni del nord. Se infatti è chiaro a molti, tranne qualche giapponese nel Partito Democratico, su cui torneremo più avanti, che la parabola del Movimento Cinque Stelle si caratterizza solo per il traghettamento di elettori di sinistra su posizioni politiche di estrema destra, la sostanziale marginalità politica e numerica a cui è ridotta Forza Italia, è il segno definitivo della morte del centrodestra, sconfitto dal progetto forte di un blocco di destra nazionalista che oggi avrebbe i numeri per governare anche senza i reduci e superstiti di Berlusconi.

